

## Thailandia, aereo si schianta sulla pista 146 persone a bordo, quaranta i superstiti

**BANGKOK** Uno schianto, poi i lamenti dei sopravvissuti e le urla dei feriti rimasti incastrati nelle lamiere. È questo lo scenario che si sono trovati di fronte i soccorritori, già in stato d'allerta, quando un Airbus A-321 della Thai Airways con 146 persone a bordo è precipitato ieri sera a causa del maltempo nei pressi dell'aeroporto di Surat Thani, nella Thailandia meridionale. Gli addetti alle squadre di soccorso hanno agito rapidamente nonostante la pioggia torrenziale che ostacolava le operazioni e le lamiere dell'aereo incandescenti, dopo che l'airbus nel-

l'impatto con il suolo si era incendiato.

Secondo una stazione radio privata di Bangkok, almeno 30 persone, incluso il pilota dell'aereo, sarebbero state tratte in salvo dai soccorritori. Sarebbero quattordici i morti ritrovati tra i rottami dell'aereo, tra cui due stranieri e un parlamentare thailandese, Thawat Wichaidit. L'airbus volo Tg 261 da Bangkok, è precipitato in una palude a circa 500 metri dall'aeroporto di Surat Thani mentre stava compiendo il terzo tentativo di atterraggio. Secondo il ministro dei Trasporti Sutherp, a bor-

do dell'Airbus c'erano 132 passeggeri e 14 membri dell'equipaggio.

«Tutti hanno urlato quando l'aereo si è schiantato»: ha raccontato uno dei superstiti del disastro, il cantante pop Ruangsak Loychusak, molto noto in Thailandia. La testimonianza è stata raccolta da un'emittente locale che ha trasmesso le immagini del cantante mentre veniva aiutato ad uscire dai rottami. La pop-star faceva con le dita il segno di vittoria e ha promesso che darà presto un concerto di beneficenza per i familiari delle vittime.

Le autorità provinciali hanno confermato la morte di 14 persone (il ministro dei Trasporti aveva parlato di 40 corpi estratti), tra le vittime, risultano alcuni stranieri, ma nessuno di nazionalità italiana. Uno steward, intervistato nel suo letto di ospedale, ha ricostruito le fasi convulse dell'incidente: «Il pilota ha tentato due atterraggi e ci annunciò che, se avesse fallito il terzo, sarebbe rientrato a Bangkok».

«Poi, ci è stato chiesto di prepararci a un atterraggio di emergenza e l'aereo è caduto. Quando si è fermato, ho aperto il portello e ho visto la coda del-



l'apparecchio in fiamme», ha aggiunto. La televisione ha mostrato immagini di passeggeri insan-

guinati e sotto shock, diversi bambini, vagavano sotto la pioggia e nel fango, prima di essere soccorsi e accompagnati in

rottami dell'aereo. Da Surat Thani si raggiungono svariate località turistiche come l'isola di Koh Samui.

ospedale dalle squadre di soccorso. Alcuni avevano gli abiti strappati, altri il volto imbrattato di fango. La polizia ha inoltre localizzato una ventina di corpi ancora imprigionati nei

# Pinochet ai giudici: sono tutte menzogne

## Londra, prima udienza per l'ex dittatore, in abito scuro e sulla sedia a rotelle

NOSTRO SERVIZIO

ALFIO BERNABEI

**LONDRA** L'attimo più drammatico della storica udienza è scattato alla fine. Dalla sedia a rotelle, nel suo abito scuro, l'ex dittatore cileno Augusto Pinochet, con voce flebile ha letto la sua sfida: «Con rispetto a Vostro Onore non riconosco la giurisdizione di nessuna corte, eccetto quella del mio paese, di processarmi contro tutte le menzogne della Spagna». La tradizione è stata ascoltata con un brivido. Non riconosceva la corte? Il magistrato Graham Parkinson ha guardato Pinochet negli occhi. Ha detto che il suo dovere era solo quello di condurre i procedimenti di legge. A questo punto il legale di Pinochet Clive Nichols è interve-

nuto. Ha precisato che il generale non aveva inteso mancare di rispetto alla Corte. Parkinson gli ha fatto eco con infinito garbo: «Nessuna mancanza di rispetto». Nichols ha continuato dicendo che il suo cliente, di fatto, riconosceva la giurisdizione della Corte a considerare la questione dell'estradizione, ma non quella di processarlo per i crimini che Parkinson aveva appena finito di elencare. Precisione inutile perché l'Inghilterra non ha mai detto che intendeva processare Pinochet per le accuse rivolte dai giudici spagnoli. Si riserva solo di decidere sulla richiesta di estradizione verso la Spagna. I venti minuti d'udienza si sono conclusi con la data del prossimo appuntamento il 18 gennaio, in un'altra corte. Pinochet non sarà

**LUNGA BATTAGLIA**

**Martedì i Lord esamineranno il ricorso. Ma il processo potrà durare anche due anni**

co sotto un cielo plumbeo. Una delle vie d'accesso alla Corte è costituita da un tunnel sotto l'acqua del Tamigi, degno di Kafka. Più che adatto ad evocare il tetro percorso che dopo tanti anni ha portato Pinochet in un superbunker di massima sicurezza. Polizia coi

tenuto a essere presente pur rimanendo trattenuto in Inghilterra.

Il corteo dell'ex capo di stato, con diverse ambulanze, s'è snodato verso il tribunale di Belmarsh nel desolato paesaggio periferico. La polizia scorta i giornalisti, tre alla volta, verso il gruppo dei sostenitori: Ivonne Gusto: «Quelli pro-Allende mentono, i socialisti uccidevano». Chi ha pagato il viaggio dei sostenitori? Un coro: «No!». Una si è presentata col nome Sol Letelier. Ha detto: «Orlando Lete-

lier era mio zio». Ha insistito. Ma non fu tra le vittime di Pinochet? «No». Ha tergiversato: «Era di un altro ramo della famiglia. Ho quat-

tro figli che oggi possono andare a scuola, sotto Allende le scuole erano chiuse». Poi, dal gruppo di sostenitori di Pinochet, in Berber-

ry's e pellicce, partono lanci di monetine verso il gruppo opposto. Perché? «Sono dei poveri, poveri». Di rimando gli anti-Pinochet baciano le banconote inglesi col volto della regina.

Solo otto dimostranti pro-Pinochet e otto anti-Pinochet sono stati ammessi nell'aula, sul palco sopra i giornalisti. Nessuno ha fiato quando è entrata la sedia a rotelle. Né quando il magistrato ha chiesto la rituale prova di identità ed ha ricevuto in risposta la litania in fiavello spagnolo: «Augusto Pinochet Ugarte, Comandante in capo dell'esercito, Capitano Generale del Cile, presidente della repubblica ed ora senatore». Stesso silenzio quando il magistrato ha pronunciato i capi d'accusa: «Tortura, omicidio, presa di ostaggi».

Una illustratrice mentre disegna Pinochet durante l'udienza

Ansa



Ecco, il padre ha parlato. E ha dato la linea. Difesa del Golpe. Difesa del ruolo delle Forze armate. L'impatto e la pressione del «martirio» di Pinochet sono fortissimi. E il primo effetto è stato quello di scatenare la violenza. Piccoli scontri, fisici e verbali, si sono succeduti per tutta la mattinata intorno alla piazza della Costituzione, davanti alla Moneda, tra seguaci dell'ex dittatore e suoi oppositori. Cinque arresti, qualche ferito. La scelta della destra è trasformare Pi-

nochet nel martire che s'immola per la dignità del paese, «di questo piccolo paese, che le altre nazioni non rispettano se non a farsi rispettare», sono ancora parole di Pinochet. La riunione del Cosenza è andata avanti per ore. Nella difesa della sovranità, dell'immunità diplomatica e dell'eventuale processo in Cile, governo e presidente, non hanno più molte alternative. Le rotture delle relazioni diplomatiche con Londra e Madrid voluta dai militari sarebbe un gesto

folle. Ma l'esercito preme. Per la prima volta ieri i tre capi di Stato maggiore, terra, mare e cielo, sono arrivati insieme a Cosenza. Nel loro obiettivo c'è anche il partito socialista, nella coalizione di governo, indicato come inaffidabile. «Sono amici degli inglesi», si diceva destra e nell'esercito. Qualcuno li vorrebbe isolati, fuori dalla coalizione.

Così dieci anni dopo il referendum che lo destituì, l'ombra di Pinochet e di quel Golpe con cui nessuno ha fatto fino in fondo i conti, torna minacciosa sul nuovo Cile. A Santiago stanno cercando di trasformare in un eroe nazionale l'uomo che, ancora capo delle Forze armate, nel 1991 quando si rinvennero le prime fosse comuni, disse: «Che bravi siamo stati, abbiamo anche risparmiato i soldi della sepoltura individuale».

REAZIONI A SANTIAGO

## Il Cile verso la rottura diplomatica con Londra e Madrid

NOSTRO SERVIZIO

OMERO CIAI

**SANTIAGO (Cile)** «Mi general è un uomo, mi general è un soldato, mi general è un prigioniero di guerra del socialismo internazionale. A quei giudici deve dire solo nome, cognome e numero di matricola», aveva detto il fedelissimo ammiraglio in pensione Mac Kay. E «su general» non l'ha deluso. A Londra ha ricusato la Corte, a Santiago ha gettato il suo sasso nello stagno, lanciando sulla riunione del Cosenza, il consiglio di sicurezza nazionale, un «testamento politico» da salvatore della patria. Un canarino che oggi porta su di se la croce del nuovo martirio. Questo è Pinochet secondo Pinochet. «Sono assolutamente innocente», scrive l'ex dittatore nelle 13 pagine lette ieri a Santiago nella

Fondazione che porta il suo nome dall'ex ministro degli interni del regime Carlos Caceres, «sono innocente di tutti i crimini che mi vengono attribuiti».

In serata il ministro degli Esteri Insulza ha reso note le misure decise dal Cosenza per «difendere la sovranità giuridica del Cile». Due le principali: sospensione di tutte le visite o gli incontri ufficiali con Londra e Madrid. E ritiro a tempo indeterminato dell'ambasciatore Artaza dalla Gran Bretagna. Non è la rottura ma è certamente un gesto forte che soddisfa i militari. Il protocollo annunciato dal ministro contiene diverse altre misure minori di ritorsione e apre la strada ad un inasprimento della crisi. La sceneggiata della lettera di Pinochet ha avuto il suo effetto, dunque ascoltiatolo: «Come soldato - ha scritto l'ex dittatore - ho

voluto difendere la sicurezza dei miei compatrioti e non ho mai desiderato la morte di alcuno. Se con questo mio sacrificio si può porre fine all'odio, voglio dirvi che sono disposto ad accettarlo con l'immensa fiducia che Dio, nel suo infinito amore, saprà rendere fecondo questo sacrificio che vi offro affinché trionfi la pace e nell'alba del nuovo secolo possano essere i cileni quel popolo unito e riconciliato che ho sempre sognato».

Un santo o un salvatore che oggi prova «dolore per tutte le vittime», per tutti coloro che hanno perso la vita nei drammatici giorni del Golpe. «Fui costretto a intervenire - scrive Pinochet - il paese ce lo chiedeva. Fummo costretti a intervenire per fermare un governo irresponsabile che voleva imporre in Cile il peggior regime totalitario che questo secolo abbia conosciuto».

quello comunista. Non fu possibile evitare il nostro intervento fummo costretti ad assumere la nostra missione davanti a Dio. Ho sempre avuto e avrò per sempre nel profondo del mio cuore un sentimento di gratitudine e ammirazione per quella generazione di soldati, marinai, avieri e carabinieri che parteciparono a quella giornata patriottica e realizzarono tante gesta eroiche». È su quell'azione - conclude Pinochet - «soltanto una riflessione. Le Forze armate non distrussero una democrazia esemplare, né interruppero un processo di sviluppo, né era il Cile in quel momento un modello di libertà e di giustizia. Tutto era stato distrutto e l'esercito intervenne come riserva morale di un paese che si stava disintegrando nelle mani di chi voleva sottometterlo all'orbita sovietica».

# l'Unità

## Campagna abbonamenti 1999

# a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde  
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE

